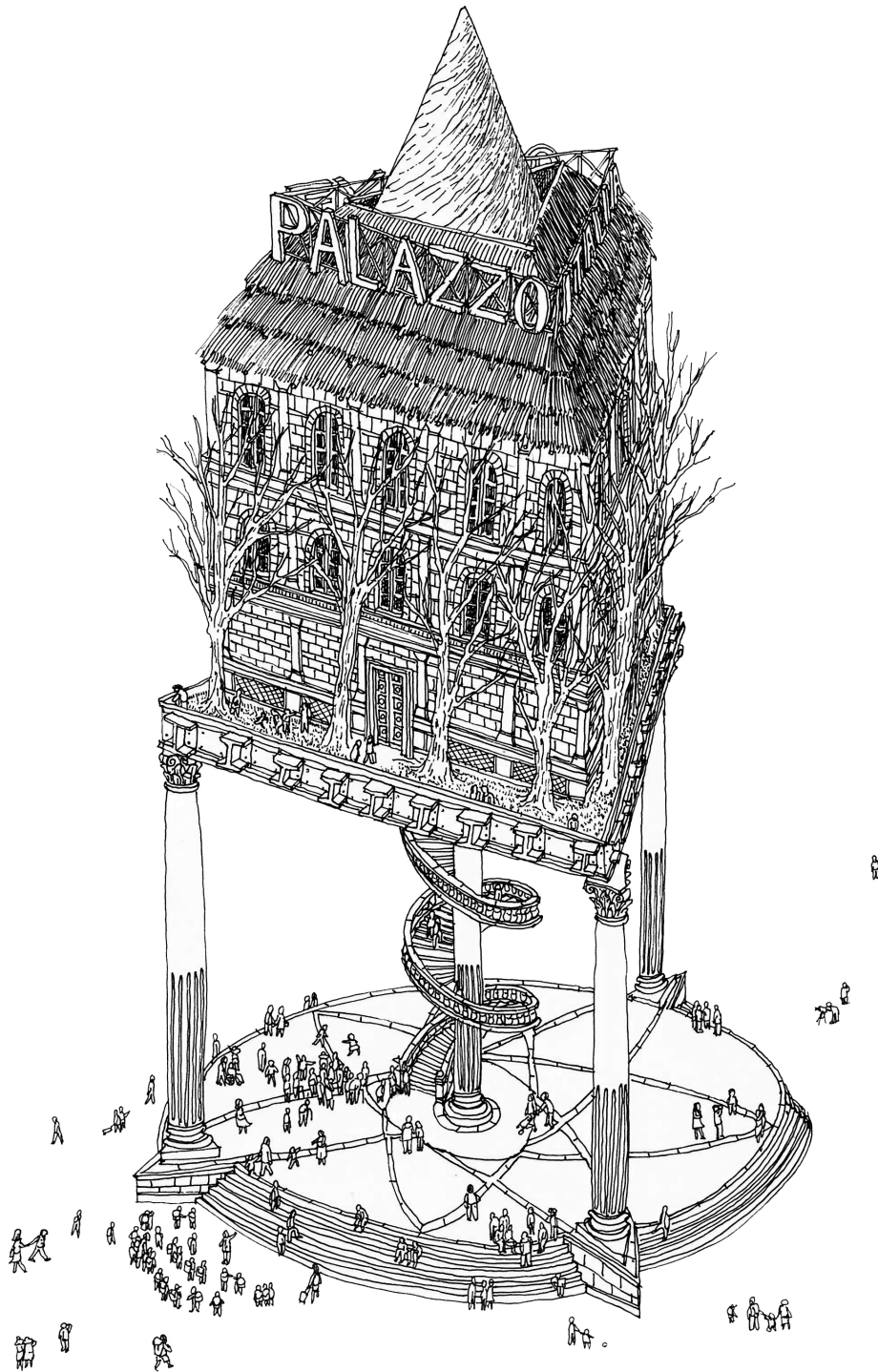


VICEVERSA

Numero 4 - Aprile 2016



Critiche di architetture

a cura di Davide Tommaso Ferrando

Direttore

Valerio Paolo Mosco

Vice-direttore

Giovanni La Varra

Redazione

Alberto Alessi

conrad-bercah

Federico Bilò

Giovanni Corbellini

Davide Tommaso Ferrando

Luca Galofaro

Alberto Iacovoni

Vincenzo Latina

Sara Marini

Alessandro Rocca

Valter Scelsi

Pietro Valle

Segreteria di produzione

Silvia Codato

Progetto grafico

Marta Della Giustina

Progetto grafico copertina

Fosbury Architecture

Coordinamento redazione

Giacomo Ghinello

Traduzioni

Paolo Cecchetto

Editing e distribuzione

011+

ISSN 2421-2687

Rivista trimestrale di architettura pubblicata in pdf e su ISSUU; ogni numero è curato da un membro della redazione o da un esterno. Il presente numero, dedicato alla critica di architettura, è stato curato da Davide Tommaso Ferrando.

Indice

Critiche di Architetture

Editoriale p.4

Valerio Paolo Mosco

Critiche di architetture p.6

Davide Tommaso Ferrando

Poesia nuda p.10

Valerio Paolo Mosco

La controforma in architettura e lo spazio interiore p.14

Antonello Marotta

Una casa ossessionante p.26

Daniel Tudor Munteanu

La casa dove si può fare di tutto p.36

Mariabruna Fabrizi

Fosco Lucarelli

Teoria e tormenti della sezione libera p.44

Cruz Garcia

Nathalie Frankowski

Costruendo in Malawi p.52

Tomà Berlanda

Architettura felice a metà p.58

Camillo Boano

Francisco Vergara Perucich

La ricchezza della scarsità p.82

Davide Tommaso Ferrando

HIGH.Lighting p.92

Jason Hilgefort

Metropolitana Napoli p.102

Lucia Tozzi

(Un)compromising p.112

Luca Silenzi

La curatela come forma di critica? p.124

Léa-Catherine Szacka

All of the ants left Paris p.132

Ethel Baraona Pohl

César Reyes Nájera

Editoriale

Valerio Paolo Mosco

“Non esiste più la critica!”. È questa una delle poche convinzioni su cui sono tutti d'accordo. Anzi guai a chi insiste a cercare di capire di più di quel che serve non si sa bene a cosa. Se il mondo allora è diventato irriflessivo perchè così lo ha voluto la globalizzazione e la digitalizzazione, allora guai a chi si sofferma, a chi puntualizza, guai ai pusillanimi che non intendono cavalcare la velocità interattiva dei nostri giorni. Siate dunque post-umani, acritici e determinati, compilativi ed espansivi, o assisterete alla vostra scomparsa. Dato ciò, quasi a voler omaggiare un mondo che sia gli apocalittici che gli integrati vogliono in definitivo declino, questo numero di Viceversa curato da Davide Tommaso Ferrando è dedicato alla critica di architettura. Davide ha chiamato a raccolta una serie di amici che si sono presi la briga di scrivere di edifici, per cui di far finta che la critica ancora esista. Ne è uscito fuori ciò che già in parte sapevamo, che la critica, in quanto deceduta, in sé ormai non esiste più, che caso mai esistono più critiche, sempre più intrecciate tra loro in un chiasmo difficilmente smembrabile. Si mischiano infatti tra loro critiche purovisibiliste, critiche all'ideologia alla Tafuri o Barthes per intenderci, critiche militanti o semi-militanti, critiche spesso troppo profonde che come tali evaporano come oli essenziali all'aria aperta o critiche talmente assertive e insolenti da arrivare alla tautologia dopo essere passate per slogan a buon mercato. Eppure, ricordiamolo ancora, la critica è morta, e dato il suo stato a questo punto è obbligatorio chiedersi che cosa sia fisiologicamente la morte. Essere morti è non parlare per slogan? È continuare a riempirsi la vita di domande su ciò che ci circonda? È pensare che un'architettura, come un essere umano, è un'e-

nigma a cui dobbiamo dare, quasi fosse una costrizione, una risposta e di questa risposta prenderci la responsabilità? La sensazione che se ne ha allora oggi è la stessa che ha Angelo Belardinelli, che la critica è sì in crisi come sistema facilmente riconoscibile, ma che essa è ancora oggi il sistema nervoso delle cose, senza il quale le stesse dismettono la loro vitalità, diventando atone e afasiche, contribuendo così a quella entropia del mondo a cui è doveroso opporsi. Esiste allora una struttura nascosta negli edifici coesistente a quella resistente e poggiante e questa struttura invisibile o sottilissima come il sistema nervoso, è quella critica. Senza di essa gli edifici miseramente crollano.



Poesia nuda

Valerio Paolo Mosco

Qualunque opera di valore instaura una lotta con il proprio tempo. È questo il discrimine tra le opere che possono considerarsi poetiche e quelle che non lo sono. Queste ultime cercano di cavalcare la tigre del momento e cavalcandola cercano persino di correrle davanti: inevitabilmente ne vengono divorate. L'architettura, quella realmente moderna, per cui esente dalla propaganda modernista, non solo lotta con il proprio tempo, ma ha la pretesa anche, come la poesia di T. S. Eliot, di pacificarlo. Sento ciò nella magistrale villa che Valerio Olgiati ha costruito per sé nelle campagne portoghesi. Un recinto, un giardino, un costruito di stanze inanellate da un eccentrico corridoio: gesti primari che cercano di appartenere a una architettura senza tempo, evocativa ma già conosciuta da quell'essere misterioso precognitivo che abita all'interno di ognuno di noi. Nel suo distaccarsi dal proprio tempo quest'opera indica un futuro possibile. Il sistema dell'architettura contemporanea è ormai definitivamente bipolare: da un lato gli sconsiderati e sgomitanti fautori della forma scomposta, senza centro, sempre alla ricerca del nuovo per il nuovo, invadenti e prestazionali. Dall'altra coloro i quali sanno che ciò che è stato sempre sarà, perché questa è la condizione umana. Una condizione debole, in cui ci sentiamo come gettati nel mondo (Heidegger) alla ricerca di un riparo, di un rifugio. La nuda villa di Olgiati dà l'idea di questo rifugio, valido oggi, in un tempo ancestrale e nel futuro. È un nudo *buen retiro* pensato per preservare l'intimità dei propri abitanti e contemporaneamente quella che, parafrasando Simone Weil, potremmo definire la loro solitudine sociale. Il nuovo nel già noto dunque, un'operazione alchemica che trasmuta le sostanze facendo-



le rimanere loro stesse. Prendiamo ad esempio la pianta della villa. È evidente che l'elemento connotativo principale è il corridoio che si snoda tra le stanze come un corridoio dei passi perduti: senza di esso, senza il suo "spreco", l'effetto sarebbe ben diverso. Lo stesso valga per la strombatura al cielo che Olgiati impone ai muri del recinto. Un gesto che potrebbe sembrare un capriccio, ma che invece ci permette di scoprire, nella sezione svelata del setto, che siamo di fronte a una costruzione moderna, dove il cemento armato è portato agli estremi della sua capacità plastica. Scriveva Novalis duecento anni fa circa: «Nel dare al comune un senso elevato, al consueto un aspetto misterioso, al noto la dignità dell'ignoto, al finito un'apparenza infinita, io li rendo romantici». Se sostituiamo all'aggettivo romantico quello di moderno, come d'altronde ci suggerisce Baudelaire, ecco che allora compare il senso e l'attualità di questa opera di Olgiati.

VICEVERSA

*«PI è ispirato a una “foresta urbana”;
la “pelle” ramificata disegnata come
involucro esterno dell’edificio evoca una
figuratività primitiva e
tecnologica al tempo stesso.*

*La tessitura di linee genera alternanze di
luci e di ombre, di vuoti e di pieni dando
vita a un’architettura-scultura che rimanda
ad opere di Land Art.*

*PI parte dall’idea di coesione, intesa come
forza di attrazione che genera un ritrovato
senso di comunità e di
appartenenza.*

*L’energia della comunità è
rappresentata dalla piazza interna»*

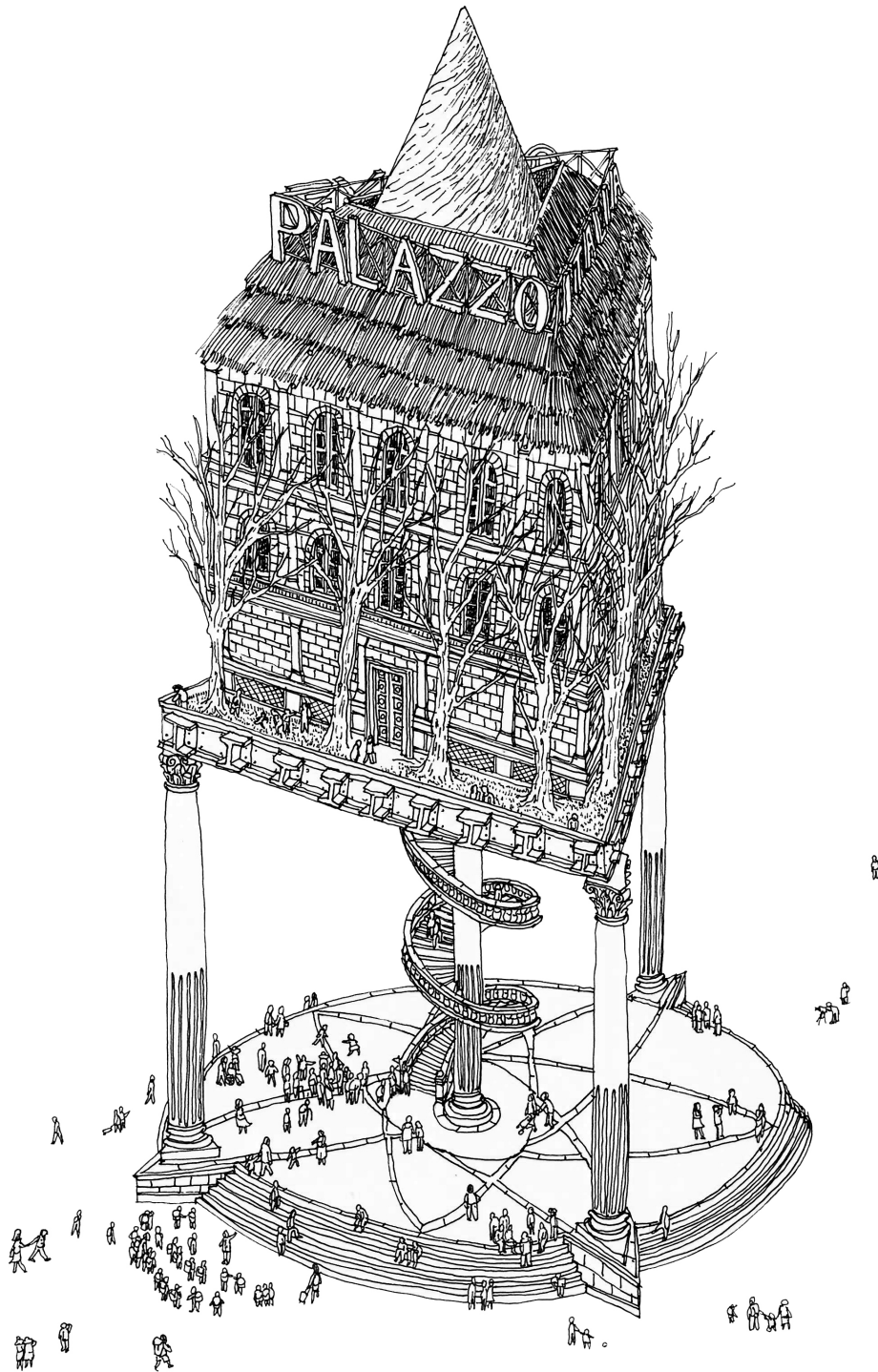
distribuito da



ISSN 2421-2687

VICEVERSA

Issue 4 - April 2016



Critiques of architectures

edited by Davide Tommaso Ferrando

Editor-in-chief

Valerio Paolo Mosco

Deputy Editor

Giovanni La Varra

Editorial staff

Alberto Alessi

conrad-bercah

Federico Bilò

Giovanni Corbellini

Davide Tommaso Ferrando

Luca Galofaro

Alberto Iacovoni

Vincenzo Latina

Sara Marini

Alessandro Rocca

Valter Scelsi

Pietro Valle

Editorial coordination

Silvia Codato

Graphic design

Marta Della Giustina

Cover design

Fosbury Architecture

Editing support

Giacomo Ghinello

Translations

Paolo Cecchetto

Editing and distribution

011+

ISSN 2421-2687

Quarterly architecture magazine, published in PDF format and on ISSU; each issue is curated by a member of the editorial staff or by a guest editor. The current issue, dealing with architecture criticism, is curated by Davide Tommaso Ferrando.

Index

Critiques of architectures

Editorial p.4

Valerio Paolo Mosco

Critiques of architectures p.6

Davide Tommaso Ferrando

Naked poetry p.10

Valerio Paolo Mosco

Counterform in architecture

and inner space p.14

Antonello Marotta

A haunting house p.26

Daniel Tudor Munteanu

The house for doing

everything p.36

Mariabruna Fabrizi

Fosco Lucarelli

Theory and tribulations

of the free section p.44

Cruz Garcia

Nathalie Frankowski

Building in Malawi p.52

Tomà Berlanda

Half-happy architecture p.58

Camillo Boano

Francisco Vergara Perucich

The plentifulness of scarcity p.82

Davide Tommaso Ferrando

HIGH.Lighting p.92

Jason Hilgefort

Naples Underground p.102

Lucia Tozzi

(Un)compromising p.112

Luca Silenzi

Curating as

form of criticism? p.124

Léa-Catherine Szacka

All of the ants left Paris p.132

Ethel Baraona Pohl

César Reyes Nájera

Editorial

Valerio Paolo Mosco

“Critique is no more!”. This is one of the few beliefs upon which everyone agrees. On the contrary, woe to those that insist on understanding more than you actually need about God knows what. Thus, if the world has become incapable of reflecting because globalization and digitalization wanted it to be so, then woe to those who linger upon, clarify, woe to the cowards who don't intend to ride the interactive speed of our times. Be therefore post-human, uncritical and determined, accumulative and expansive, otherwise you will witness your own disappearance. Given this, as if to pay homage to a world that both the apocalyptic and the integrated consider in a state of irreversible decline, this issue of *Viceversa* edited by Davide Tommaso Ferrando is devoted to architectural critique. Davide has summoned a number of friends who troubled themselves with writing about buildings, thus pretending critique still exists. The outcome is something we already partly knew, i.e. that critique, having deceased, by now does no longer exist in itself, that perhaps there are various forms of critique, more and more intertwined in a chiasm that is proving difficult to dismember. One sees in fact a mix of purovisibilist critique, critique of ideology like Tafuri's or Barthes's, militant or semi-militant critique, critiques that are often too profound and as such evaporate into thin air, like essential oils, o critiques that are so assertive and insolent to reach tautology after passing for cheap slogans. Still, we ought to remember, critique is dead, and given its condition at this point we must ask ourselves what death physiologically is. Is to be dead not to speak by slogans? Is it to keep on filling our lives with questions about what surrounds us? Is it to think that an architecture, like a human being, is an enigma to which, as if it

were a constraint, we have to provide an answer and afterwards be responsible for it? The feeling one has today about it is thus the same Angelo Belardinelli has, that is to say that critique is certainly in a state of crisis as an easily identifiable system, but that it is still the nervous system of things, without which things themselves relinquish their vitality, become unstressed and aphasic, contributing thus to that entropy of the world which is our duty to oppose. In buildings there still exists a hidden structure, coexisting with the one which resists, and it lies on this invisible, very subtle structure which is like a nervous system, and it is critique. Without it, buildings are doomed to collapse miserably.



Naked poetry

Valerio Paolo Mosco

Any valuable work of art stands in contrast to its own times. This is the distinction between artworks that can be called poetic and works that can't. The latter try their best to ride the tiger of the current moment, and in so doing they even try to run ahead of it, getting inevitably devoured. Architecture, the really modern one, as such devoid of modernist propaganda, not only struggles against its own times but, like T.S. Eliot's poetry, maintains it intends to pacify it. This is what I feel looking at the magisterial villa Valerio Olgiati has built for himself in the Portuguese countryside. A fence, a garden, a construction of rooms ringed in by an eccentric corridor: primary gestures trying to belong to a timeless architecture, one that is evocative yet already well known to that mysterious precognitive being inhabiting each and all of us. In taking the distance from its own times, this work points to a possible future. The contemporary system of architecture is already and definitively bipolar: on the one hand the thoughtless and elbowing supporters of a decomposed, coreless form, constantly after the new for its own sake, invasive and performance-driven. On the other those who know that what has been will always be, because such is the human condition. A weak state, in which we feel as if we were thrown into the world (Heidegger) and looking for a shelter, a sanctuary. Olgiati's bare structure conveys the idea of such sanctuary, which is valid today, in an ancestral time and in the future. It is an exposed *buen retiro*, conceived to preserve the intimacy of its inhabitants and at the same time what one could define, quoting Simone Weil, their social solitude. The new in what is already known, an alchemic operation that transmutes substances yet lets them remain themselves. Let



us take for example the villa's plan. It is clear that the key connotative element is the corridor that unfolds among the rooms like a corridor of lost steps: without it, without its "waste", the effect would be quite different. The same holds true for the splay towards the sky Olgiati imposes to the walls of the enclosure. A choice that might as well look like a whim, while instead it allows us to realize, in the unveiled section of the roof, that we are before a modern construction, where reinforced concrete is brought to the limit of its plastic capacity. As Novalis wrote about two hundred years ago: «in giving to the ordinary a higher meaning, to the finite the appearance of the an infinite, I make them romantic». If we replace the adjective romantic with modern, as after all Baudelaire suggested, one then sees appear the meaning and the newness of Olgiati's work.

VICEVERSA

«PI draws on the concept of an “urban forest”, with the “branched” outer envelope designed to simultaneously conjure up primitive and technological images.

The weave of lines creates a play of light, shadow, solids and voids that generates a sculpture-like building with clear hints of land art.

The spark for PI was a concept of cohesion in which the force of attraction generates a rediscovered sense of community and belonging.

The internal piazza represents the community’s energy»

distributed by



ISSN 2421-2687